



# LUIGI CAPUANA

Qualcuno di voi - parecchi, anzi, fra voi - avranno letto da bambini, avranno o vorranno oggi regalare ai figlioli, ai nipoti, un delizioso racconto di Luigi Capuana: **La primavera di Giorgio**. Io sono particolarmente affezionato a questo libro, che fu tra i primi del mio catalogo, e che portò nella piccola tipografia di Ostiglia il nome illustre del venerato scrittore catanese. La mia nascente Collezione della « Lampada » aggiungeva così un'altra opera di grande prestigio ai volumi di Monicelli, di Beltramelli, di Zia Mariù e di Guido Gozzano. Il giovane editore si faceva le ossa: e lo doveva prima di tutto alla generosa fiducia di autori che nulla in quel tempo potevano guadagnare dai caratteri tipografici di Arnoldo Mondadori, di uomini, appunto, come Luigi Capuana.

Figuratevi: il compenso pattuito fu... di 250 lire. Quelle 250 lire non vennero nemmeno versate in contanti, ma divise in cinque cambiali da 50 lire, e non potrei giurare che non siano state più di una volta rinnovate. E sicché Luigi Capuana, in quel lontano 1915, era al culmine della sua attività e del suo prestigio, ma volle aiutare il giovane e quasi ignoto tipografo, lanciandosi nella grande avventura del libro, ricco solo di entusiasmo e di volontà di riuscire.

Capuana ebbe dono felice di fantasia soprattutto nelle sue fiabe per bambini, ma fu anche critico di altissimo valore, nitido, acuto, appassionato, anticipatore con felice intuito di alcune « scoperte » del De Sanctis. Con i suoi scritti critici e con l'esempio delle sue opere narrative maggiori, fu il primo in Italia a propugnare il romanzo naturalista e, infuocato da questa fede, ebbe il merito grandissimo di indurre l'amico Giovanni Verga ad abbandonare la falsa strada dei suoi primi libri per i racconti e i romanzi della splendente maturità.

Per questo oggi, ripensando al dono che Capuana mi fece del suo nome e del suo libro a Ostiglia, sento che, in qualche modo, mi è stato concesso di ripagarlo spiritualmente della sua generosità: perché venticinque anni più tardi toccò a me diffondere i capolavori verghiani - il **Maestro Don Gesualdo**, **I Malavoglia**, le **Novelle Rusticane** - fuori della cerchia dei critici, con un successo e un consenso di popolo che non tramonteranno mai.

**ARNOLDO MONDADORI**

Bibliografia essenziale: STUDI SULLA LETTERATURA CONTEMPORANEA - FUMANDO - LE APPASSIONATE - LE PAESANE - FAUSTO BRAGIA - NUOVE PAESANE - GIACINTA - PROFUMO - RASSEGNAZIONE - IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA - C'ERA UNA VOLTA - IL RACCONTAFIABE - LA PRIMAVERA DI GIORGIO - IL FIGLIO DI SCURPIDDU - TIRITITUF - ULTIME FIABE

## sommario

### ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
L'UOMO DERIVA DALLA SCIMMIA?	3
I CIMITERI DEL MELODRAMMA	4
"DEVO RINUNZIARE AI MIEI SOGNI?"	5
GLI UCCELLI DELLO ZOO	5
IL NUDO DELLA "INCOM"	6
L'"HUMOUR" NON È PER GLI SCIOCCHI	8
30 LIRE AL MESE!	7
PERCHÉ IL PAPA È INFALLIBILE?	7
LE LAUREE DI S. BABILA	8
DUE FIDANZATI E UNO SCOIATTOLO	8

### I NOSTRI SERVIZI

FIOCCHI ROSA ALLE "MANTELLATE"	16
IL RAGIONIERE DI "CABIRIA"	19
LE MANI DI DE PISIS	26
FOLLIE DEL SABATO FASCISTA	29
I FEDELI LO CHIAMANO "PAPA SARTE"	31
GLI ERGASTOLANI SOGNANO PIANOSA	39
VORONOFF: LUNA DI MIELE SENZA FINE	42
L'ANTIQUARIO VENDE TESTE	47
U.S.A. GLI STATI UNITI D'AMORE	52
TUTTI I SANTI NASCONO A LECCE	54
ANCHE A LIVIGNO C'È UN "DON CAMILLO"	66
IL SOCIALISMO È UNO SCIOGLILINGUA	69
MIO MARITO CRIMINALE DI GUERRA: BALDUR VON SCHIRACH E MARTIN BORMANN	72

### LA SETTIMANA

LA COPERTINA	9
AFFARI INTERNI	10
W VALDO E W CUCCHI	11
LA GIURIA SÌ O NO?	14
AFFARI ESTERI	18
GUIDO GOZZANO PAROLIERE DI CANZONI	63

### SCIENZA

IL CUORE ARTIFICIALE	22
----------------------	----

### VARIETÀ

DOVE I COW-BOYS PRENDONO CAPPELLO	11
OTTO ANNI DI LAVORO PER QUESTO MILIONESIMO DI SECONDO	44

### SPETTACOLI

Cinema: GIUSTIZIA È FATTA	14
Teatro: DETECTIVE STORY	62

### LE NOSTRE RUBRICHE

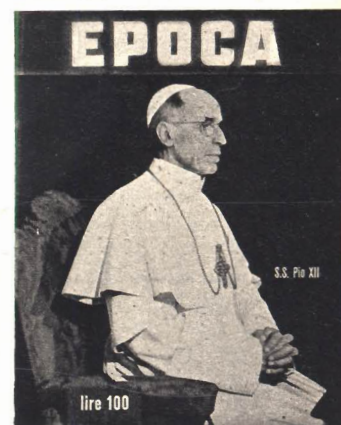
TIT-BITS	50
PRIMA REPUBBLICA	50
USI E COSTUMI	51
MEMORIA DELL'EPOCA	60

### I FOTOGRAFI

COPERTINA II—FOTO RADAR-ARCHIVIO «EPOCA»	35-36-38—G. FELICI
COPERTINA III—FOTO RADAR - PICTORIAL PRESS	39-41—MARTINELLI
3—ARCHIVIO C.T.I.	42-43—INTERFOTO
5—ALINARI	44-45—PHOTO REBIKOFF
6—GALO	47-49—PUBLIFOTO
7—ARCHIVIO «EPOCA»	52—ARCHIVIO «EPOCA» - ADRIANO RAVEGNANI - PUBLIFOTO
8—FIORENZA PRESS PHOTO	53—PUBLIFOTO - ACME
11-13—FOTO «EPOCA»	54-59—PAUL M. PIETZSCH
14-15—ETTORE A. NALDONI	60—PAUL POPPER
16-17—VITULLO	61—KODAKS - INTERPRESS
19-20—ARCHIVIO «EPOCA»	62—FOTO NOTORIETY
21—ARCHIVIO «EPOCA» - PUBLIFOTO	63—ALFREDO PANICUCCI - MARTINI
22-25—ASSOCIATED PRESS	64—MARTINI
26-28—FARABOLA	65—ALFREDO PANICUCCI
29—ETTORE A. NALDONI - NEWS BLITZ	66-68—PUBLIFOTO
30—NEWS BLITZ - ETTORRE A. NALDONI	69—FOTO WALL
31—G. FELICI	70—GAZZETTA DEL POPOLO - LIGHT PHOTOFILM
34—FOTO «EPOCA»	71—FARABOLA
	72-74—AGENCE COORDINATION

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi ai quali si devono le fotografie di questo Numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate più fotografie, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).  
ABBREVIAZIONI: B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC., M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., HEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

### LA COPERTINA



S.S. Pio XII, duecentosessantaduesimo Papa di Santa Romana Chiesa, proclamerà quest'anno la beatificazione di Pio X, morto nel 1914. È la prima volta dopo tre secoli, da quando Clemente X beatificò Pio V, poi proclamato Santo, che un Pontefice addita alla pubblica venerazione un suo predecessore.



# Le mani di De Pisis

di Raffaele Carrieri

**Dal 1948 Filippo de Pisis è ricoverato alla Villa Fiorita di Brugherio. Da tanto tempo il pittore ferrarese non riesce a dormire. Agita spesso le mani, insonni come la sua mente.**



**Il professore** Virginio Porta direttore della clinica di Brugherio da due anni escogita tutti i mezzi della scienza per far dormire De Pisis.

Il primo giorno dell'anno in Lombardia è stato piovoso. La pioggia in campagna è piuttosto triste, specie fuori Milano, quando si lasciano i sobborghi operai e gli alberi, poco dopo i ponti, continuano nella nebbia il medesimo grigiore affumicato delle ciminiere. Avevo preso l'automobile per andare a trovare a Brugherio De Pisis da due anni ricoverato a *Villa Fiorita*. Nella provincia di Milano questa *Villa* ha una sua speciale notorietà. A Brugherio significa la clinica del professore Porta. Il suo aspetto è quello di un seminario adibito a collegio. Una fabbrica di sapore pariniano, un po' chiusa, con busti dipinti sulla facciata come usavano

i signori di Lombardia tra Sette e Otto, quando nelle loro dimore onoravano i geni delle arti e delle scienze. Ero quasi atteso. Da due anni De Pisis mi aveva mandato lettere e cartoline con vedute di Brugherio. Rimandavo la visita perché volevo rivedere il mio vecchio Pippo altrove, in un luogo dove non ci fossero sempre le persiane chiuse e gli infermieri nel retrotanto boschetto. Qualche mese prima che fosse ricoverato a Bologna, nel '47, l'avevo incontrato a Venezia. Non stava bene. Disse ch'era tornato per dipingere. Ma si stancava. Non poteva dormire. Andammo a cena in una trattoria dietro le Procuratie; c'erano molti amici a festeggiarlo. De Pi-

sis non toccò cibo. Bevve soltanto mezzo bicchiere di minerale. La mano gli tremava. La cena finì in silenzio: l'accompagnammo a casa. La notte non dormì. E neanche la notte seguente. Rimase pochi giorni a Venezia, poi partì per Roma. Forse a Roma avrebbe dormito. Mutava luogo in cerca di sonno. Durante il viaggio si sentì male e fu costretto scendere a Bologna. Gli raccomandarono una buona clinica, una clinica dove curavano l'insonnia. Gli fecero delle iniezioni americane. Il sonno diventò un siero. Ma con un siero non si guarisce un grande pittore che ha smarrito il sonno. Non di una o di dieci notti. Il sonno, tutto il sonno che può essere conte-



**Nel suo letto** di pena De Pisis esprime con le mani la sua febbrile e agitata vita di artista che ha perduto il sonno. Il sonno non di una o dieci notti; ma il sonno, tutto il sonno che può essere contenuto nella vita d'un uomo. Queste mani hanno dipinto nature morte e paesaggi fra i più belli del mezzo secolo.



**Non sono bastate** le iniezioni. Non è bastato l'elettroshock. De Pisis non dorme. Ma non si dà per vinto. Dice che tornerà a dipingere. Prima dormire a lungo e poi tornare a dipingere.



**La mano di De Pisis** mostra la valigia sull'armadio. È molto molto stanco, ma il giorno della partenza verrà.

nuto nella vita di un essere umano.

Il primo giorno dell'anno in Lombardia è stato piovoso. Ma io volevo andare a trovare il mio vecchio Pippo. Sia pure in una grande casa con persiane chiuse. Il cancello di *Villa Fiorita* si chiuse in silenzio dietro le mie spalle. Mi introdussero in un salone vuoto: c'era al centro un vecchio biliardo. Mancavano le stecche e i gessi: un biliardo abbandonato, col paralume spento; tre palle lontane, ferme nell'angolo della sponda verso le finestre, due palle gialle, avvizzite, e una rossa quasi fresca. E dalle finestre tutta una distesa di foglie secche come accumulate durante millenni d'inverni. Telefonarono al medico di guardia. La voce

della telefonista e lo squillo del campanello attraversò il salone e il biliardo. La villa sembrava disabitata. Quando dopo un quarto d'ora venne il medico di guardia e mi disse che l'ora era inoltrata e non si poteva vedere il *maestro* fui quasi liberato dall'incubo di quelle foglie secche e delle tre palle che nell'angolo, ferme sulla sponda, mi avevano ipnotizzato. Il medico mi porse carta e matita. Scrissi a De Pisis che sarei tornato alla fine di gennaio.

Alla fine di gennaio, in un'altra giornata di pioggia, rifeci la strada di Brughiero con Carlo Cardazzo. Il cancello di *Villa Fiorita* si riaprì con lo stesso silenzio. Nel sa-

lone del biliardo non ero più solo. Le foglie secche fuori dalla finestra erano dove le avevo lasciate; così le palle, poggiate alla medesima sponda. Cardazzo mi mostrò la vecchia serra della clinica che De Pisis aveva adibita a studio; v'erano degli strumenti agricoli, delle bilance arrugginite, dei mazzi di corda, e in un angolo il cavalletto e i pennelli: i pennelli induriti come chiodi e il cavalletto legato con uno spago. De Pisis da due mesi era immobilizzato a letto. Quando salimmo e l'infermiera aprì la porta, la stanza di De Pisis era buia. Aveva fatto chiudere le imposte per tentare di dormire. Un tentativo rinnovato per migliaia di giorni e

di notti. Come a Venezia, come a Bologna, non poteva dormire. Da più di due anni era a *Villa Fiorita* in attesa del sonno. Al buio ci aveva riconosciuti! Forse dalla voce. Attraverso la porta aperta era entrata un po' di luce. E in quella poca luce avevo visto delle grandi mani, delle mani sproporzionate e bianche agitarsi. Erano di De Pisis, erano tutto quello che si scorgeva di De Pisis. Aprirono le imposte. Le mani fuori dalle lenzuola diventarono più grandi. Il corpo era invisibile sotto le coltri e il viso attraversato dalle mani sembrava di una piccolezza incredibile. Fra le dita vedevo gli occhi, gli occhi che mi guardavano. E la prima cosa che disse la ripeté più



## La pipa e il pappagallo

L'insonnia di De Pisis è vecchia di anni, è di sempre. Anche all'epoca felice di rue Servandoni a Parigi o di via Rugabella a Milano, in pieno lavoro, con la pipa di Chioggia e l'indivisibile pappagallo Cocò, il « brasiliano » morto nel 1948 a Venezia (a sinistra), De Pisis parlava agli amici che non ci credevano delle sue emicranie, dei suoi sonniferi, dei suoi disperati tentativi di afferrare il sonno che sempre fuggiva. Il vero nome di De Pisis è Filippo Tibertelli. È nato a Ferrara nel 1896. Sopra: la serra della clinica dove De Pisis nelle buone giornate ha dipinto i quadri esposti poi alla XXV Biennale veneziana. Oggi questo è il suo studio.

volte con affanno, continuando a sollevare le mani: « Non posso dormire, non riesco più a dormire... ». Mi prese la mano nelle sue. L'insonnia aveva compiuto non so quale ampliamento spropositato in queste mani che sentivo fredde e lunghe, cresciute a dismisura dentro un corpo quasi abbandonato, un corpo ridotto a proporzioni invisibili. Ci fece segno di sedere. Per un momento s'acquetò. Le mani stettero inerti per qualche secondo. Forse riposavano. Ferme, immote, erano diventate più umane. Disse che voleva dipingere. Dormire, dormire a lungo e poi dipingere. Avevo visto i quadri che aveva mandato alla XXV Biennale? Li avevo visti: era-

no belli. « Li ho dipinti tutti qui, a Villa Fiorita. » Disse a Cardazzo di mostrarmi il suo piccolo studio giù, nella serra. « Ritournerò a dipingere. Dopo che dormirò, dopo tornerò a dipingere. » Le mani ripresero ad agitarsi. Completava le parole con le dita, le muoveva per far intendere quel che taceva. E taceva molto. Le mani scuotevano un silenzio insopportabile, il silenzio di chi non può dormire. I nostri vestiti odoravano d'aria? Dissi che fuori pioveva. Pioveva? « Chissà come sarà delicata l'aria sugli alberi... ». Fece segno verso la campagna. Mi parlò di una villa settecentesca poco distante dalla clinica. « Cardazzo te la mostrerà, è una cosa proprio bel-

la! » Le mani mi sollevarono oltre la spalliera del piccolo letto; poi caddero esauste sulle coltri.

Entrarono due infermiere per aggiustargli i guanciali. De Pisis si lasciava muovere come un bambino contrariato. Non riusciva a trovare una posizione meno dolente. Le spalle, la testa, il collo gli facevano male. Fece segno alle infermiere di lasciarlo stare. « Grazie, va meglio. » Ma non andava meglio. Portarono un guancialino e con precauzione lo spinsero dietro il collo. « Meglio? » « Grazie, un po' meglio. » Poi s'infastidì e gettò, strappandolo, il guancialino.

Quando le infermiere se ne furono andate respirò di sollievo. Ci

mostrò sull'armadio la valigia. Cardazzo aveva capito? Sì che aveva capito. Ma bisognava avere ancora pazienza. Un giorno l'avremmo fatta assieme la valigia... Sembrava più contento. Chiese gli occhiali. Cercammo nei tiretti. Li trovò Cardazzo nel cassetto del comodino. De Pisis faceva fatica a poggiare le lenti sul naso. L'aiutammo. Quando si sentì sicuro dietro i vetri sollevò lo sguardo verso la valigia e la guardò a lungo, in silenzio. Non disse Venezia, non Parigi. Con le mani congiunte di profilo, drizzate verso la finestra, imitò il volo di un uccello, di un grande uccello molto, molto stanco che volesse fuggire.

Raffaele Carrieri